

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1281

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma



1281 P. DELLA TELA GIROLAMO

fratello di P. Luigi, col quale professò in S. Maria Segr. di Milano il 15 IX 1750, e col quale fece gli studi in S. Maiolo di Pavia.

Dopo l'ordinazione a diacono, che ebbe luogo in S. ~~Maio~~olo nel 1755, fu mandato vicemaestro dei novizi in S. Pietro in Monforte di Milano. Nel 1760-63 fu vicerettore e maestro nel collegio di Rivolta. Nel 1763 fu mandato come confessore e maestro di grammatica nel collegio di Lugano. Dicono gli Atti ( 20 L 1764 ): " ha dato principio con molto zelo e fervore alle scolastiche sue fatiche, ed inoltre ad esercitare la sua religiosa carità ascoltando le sacramentali confessioni nella chiesa con esemplare pazienza e assiduità, con universale soddisfazione nostra e del pubblico " ( dettato da P. G.P. Riva ).

Il 16 8 1764 fu mandato curato ( = parroco ) in S. Lucia di Cremona.

; di questa

casa fu preposito nel triennio 1790-93.

La parrocchia era stata soppressa in seguito alle leggi di ridimensionamento delle parrocchie voluto da Giuseppe 2° Coll'avvento al trono di Leopoldo 2° nel 1791 si sperò di riottenerla e si presentarono suppliche al R.I. Consiglio

18

di governo. Scriveva infatti P. Della Tela al P. Provinciale il 29 X 1791: " oh così fosse sano presentemente per dar l'ultime valevole spinta al nostro affare della parrocchia, quale perduto adesso, possiam deporre ogni altra speranza di risorgimento ", perciò faccia le più insistenti premure al governo, " le quali parmi che possano avere qualche effetto, se gli si farà riflettere e il iuspatronato, che abbiamo da tanti anni quale dal Sovrano si vuole, che sia a ciascuno restituito; e in secondo luogo il possesso nel quale si siamo mantenuti nell'assistenza dei parrocchiani, per accondiscendere alle premure del Sovrano ". Queste e altre argomentazioni saranno esposte nel documento " Supplica dei Padri a Mons. Vismara per ottenere la

E.G.



restituzione della parrocchia di S. Lucia " ( Crem. 201 ),  
P. Della Tela girolamo morì a Cremona in aprile 1795.  
Ne tessè l'elogio funebre il Preposito P. Pietro Rottigni  
( Elogio in morte del P. Girolamo Della Tela della Congre-  
gazione di Somasca recitato nella chiesa di S. Lucia in  
occasione che gli fu celebrato un solenne uffizio di re-  
quiem il giorno 13 luglio 1795 - Cremona, Feraboli 1795 )  
Furono apposte le seguenti iscrizioni

XXVIII

ISCRIZIONI

Esposte nel tempo delle solenni Esequie

*Alla Porta Maggiore della Chiesa*

HIERONYMO . TELAE . SACERDOTI . RELIGIOSISS .  
EX . ORD . SOMASCHENSI  
SACRIS . HEIC . FACIENDIS  
ANNOS . XXX . PRAEPOSITO  
OMNIBVS . A . DEO . SIBI . COMMISSI  
MVNERIS . PARTIBVS  
EGREGIE . FVNCTO  
QVOD  
SVI . ADMODVM . PARCVS  
IN . EGENTIVM . ET . AEGRORVM . SVBSIDIO  
CVNCTA . PROFVDERIT  
INNOCENTIA . MORVM . SVAVITATE . INDOLIS  
AMABILI . VIRTUTE  
CONLEGARVM . AMICORVM . VNIVERSAE . CIVIT .  
ADMIRATIONEM . ET . BENEVOLENTIAM  
PROMERVERIT  
CVM . OMNIVM . LACRYMIS . EXTINCTO  
POPVLI . AD . TVMVLVM . EIVS  
IN . DIES . CONFLVENTIS  
AMOR . ET . PIETAS  
OFFICIA . SVPREMA . ITERVM . PERSOLVI  
CVRABAT .



restitu  
p. Dell  
Ne tess  
( Elogi  
gazione  
occasio  
quiem i  
Furono

“Giannina Milli  
donna del Risorgimento, poetessa d'Italia.  
di Eugenia Gueglio

XXIX

*Alla Porta Minore*

QVICVMQVE . INCREDERIS  
AD . HON . DOM . DIV . IN . GENVA  
PROCVMBENS  
ANIMAE . SVAVISSIMAE  
RECTORIS . SACRORVM . B . M .  
QVEM .  
TANTO . LVCTV . CIVITAS . EST  
PROSECVTA  
RELIGIONIS . ET . GRATI . ANIMI . ERGO  
AETERNAM . QUIETEM . SVPERVM  
NE . MITTAS . ADPRECARI .

*All' Altare Maggiore*

DEO . MAGNO . AETERNO  
DEIPARAE . VIRGINI  
DIVISQ . OMNIBVS  
QVI  
HVIC . TEMPLO . PRAESIDENT  
SVPPPLICATIONES . ET . VOTA  
VT . ANIMAE . INNOCENTISSIMAE  
SYDERIBVS . RECEPTAE  
IMMORTALIS . CORONA . VIRTVTI . PRAEMIVM  
SIET .



restit  
P. Del  
Ne tes  
( Elog  
gazion  
occasi  
quiem  
Furono

16

Architetto. Dedicato al Citta Melzi d'Eril Vice-Presidente della Repubblica Italiana. Milano, Dalla Stamperia di G.G. Destefanis, s.d. (ma 1803). 4° (pp. (2) + 28 + (3) + 10 tavv. f.l. + errata) Leg. tutta tela mod., tit. oro al ds. e p. ant., interno OTTIMO STATO, carta forte con barbe. In antip. il manifesto dell'editore per il lancio del volume. (Vedi ripr.) L. 350.-

IL TEMPIO DI MINERVA  
IN ASSISI

CONTINENTE COLETTATO

di

ANDREA PALLADIO

ARCHITETTO DI VENEZIA

di

GIOVANNI ANTONINI

ARCHITETTO

ESPRESSO

AL CITT. MELZI D'ERIL

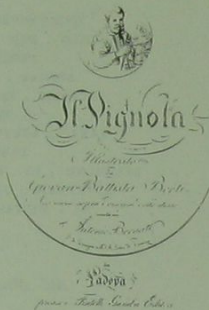
VICE-PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.



MILANO  
DALLA STAMPERIA DI G. G. DESTEFANIS  
A. M. 1803. 30. 10.

N. 79

N. 81



80 (ARCHITETTURA) BAROZZI, Jacopo da Vignola - GLI ORDINI DI ARCHITETTURA CIVILE (...) per uso delle Scuole Reali disegnati dal Prof. Domenico Brusa ed incisi dal Prof. Aurelio Alfieri. Milano, A. Bossi, 1860. 4° picc. (pp. XVI + 30 tavv. f.l.) Leg. cart. coeva, lievi segni d'usura al p. e ds., BUON ESEMPLARE. L. 180.-

81 (ARCHITETTURA) BERTI, Giambattista - IL VIGNOLA, illustrato da (G. B.) Architetto vicentino. In Padova, Presso i fratelli Gamba Editori, coi tipi della Minerva, 1822. 4° picc. (cm. 29,5), pp. 103 + (1) + (2) + XXXIII tavv.) Leg. mz. pelle coeva, tit. e fr. oro al ds., lievi segni d'usura agli ang., levissime e rare fior., OTTIMO ESEMPLARE con un secondo frontisp. inciso (le tavv. sono incise da A. Bernini su disegno del Berti). RARO. L. 300.-

82 (ARTE) BERTOCCHI, Nino (a cura di) - 60 DISEGNI DI ALESSANDRO CERVELLATI. Bologna, Zanichelli, 1935. 4° (pp. XIV + (2) + 52 tavv. f.l.) Cart. fig. edit., lievi segni d'usura alla cop., interno OTTIMO STATO. L. 60.-

83 (AUTOMOBILE STORIA) CANESTRINI, Giovanni - L'AUTOMOBILE. Il contributo Italiano all'avvento e all'evoluzione dell'autoveicolo. Roma, Reale Automobile Club d'Italia, 1938. 4° gr. (cm. 34), pp. 599 + (5) + 8 tavv. a col. f.l.) Bella leg. tutta tela a due col., tit. oro al ds., OTTIMO ESEMPLARE. L. 180.-

84 (ARTE) COLACICCHI, Giovanni (par les soins de) - ANTONIO DEL POLLAIUOLO. Florence, Chessa Editeur, 1945. 4° (pp. XXXIV + (2) + 98 tavv. + (2)). Leg. mz. tela edit. con sovracoperta e cofanetto cartonato, COME NUOVO. L. 80.-

85 (ANTIQUARIATO - CATALOGO) COLLEZIONI della N. D. Ludmilla Lili Gutman ved. Orsini Baroni. Massa Pisana (Lucca). Importante vendita all'asta (con prezzi

XXX

Alla Porta del Collegio

VIRI . . . LYSTI . . . CINERIBVS  
PAVPERVM . . . LACRYMAE . . . POPVLIQ .  
LVCTVS  
MONVMENTVM . . . ESTO  
AERE . . . MARMORE . . . OMNIBVSQ .  
TITVLIS . . . PRAESTANTIVS .



112  
A. 1396  
2008

1231

ELOGIO  
IN MORTE  
DEL P. D. GIROLAMO DALLA TELA

historicum  
Esa  
S-127  
P. Della Tella  
C. R. a Somasca



*Rottigui Pietro*

# ELOGIO

IN MORTE

DEL PADRE

D. GIROLAMO DALLA TELA

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

*Recitato nella Chiesa di S. Lucia  
in occasione che gli fu celebrato  
un solenne Ufficio di requie  
il giorno 13. Luglio 1795.*

CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli  
Stampator Vescovile e della Città  
Colla facoltà de' Superiori

M. DCC. XCV.



**ELOGIO**  
IN MORTE  
DEL PADRE  
D. GIROLAMO DALLA TELA

DELLA CONGREGAZIONE DI S. MARCO  
DELLA CITTÀ DI CREMONA  
IN OCCASIONE DEL SUO DECESSO  
NEL GIORNO 15. MARZO 1758.  
NEL TEMPIO DI S. MARCO  
NEL GIORNO 15. MARZO 1758.

CREMONA  
NEL GIORNO 15. MARZO 1758.  
NEL TEMPIO DI S. MARCO  
NEL GIORNO 15. MARZO 1758.



ALL'ILLM<sup>TO</sup> E REV<sup>MO</sup> MONSIGNORE  
**OMOBONO**  
CONTE  
**OFFREDI AMBROSINI**  
VESCOVO DI CREMONA  
CONTE EC.  
PRELATO DOMESTICO DI S. S.  
ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

*L*e pressanti istanze di tutte  
le pie persone, che tanto si so-



no interessate a rendere i più solenni onori alla memoria del nostro Padre D. Girolamo dalla Tela, mi obbligano a superare la naturale mia ripugnanza di pubblicare colle stampe l'elogio, che in tale occasione ho io recitato. Il titolo, che a Voi Illmo e Revmo MONSIGNORE univa più davvicino il nostro Collega di cooperatore nell' Augusto Ministero Pastorale, e di cui sostenete con tanto zelo tutte le parti, m' incoragisce ad umiliarveLo, qualunque egli si sia: e la graziosa degnazione, colla quale Vi compiaccete di riguardare, e me, e tutta questa

religiosa Famiglia, mi lusinga, che ve Lo faccia accogliere coll' usata Vostra umanità, come un pubblico contrassegno di quella riconoscenza, venerazione, e profondissimo rispetto, con cui mi glorio, baciandoVi umilmente la Sacra Mano, di sottoscrivermi.

Di V. S. Illma e Revma  
Cremona S. Lucia 18. Lug. 1795.

Divno Obblmo Umilmo Serv.  
Pietro Rottigni Prop. ne' C. R. S.







fratello; Pastore un tempo fedele di questo Gregge; operajo indefesso della vigna del Signore: vittima santa del suo zelo, e della sua carità, che il nostro pianto diretto, e i vostri voti ferventi accompagnarono già agli eterni riposi; del P. D. Girolamo dalla Tela, io dico, nome sì caro a tutti i calamitosi, e degno Figlio del gran Miani; e di tanto vanto per il nostro Istituto, e per questa nostra Casa, e per la nostra Società. Appena comparve tra voi nel laborioso ministero di Parroco, che la pubblica estimazione lo riguardò, come l' esempio de' Claustrali, de' Sacerdoti, de' Pastori. Lungi il tempo dallo scemare la vostra venerazione verso di Lui; s' accrebbe anzi sempre maggiore di mano, in mano, che lo vedeste operare sino all' estremo de' suoi giorni preziosi. Il timore della sua perdita risvegliò tutta la vostra tenerezza: la sua morte fu riguardata come una pubblica disgrazia. E la vostra religione, con queste lumiose dimo-

zioni, di cui forse non si videro altra volta maggiori; innalza sulla sua Tomba, e sulle sue ossa, un monumento eterno, e della vostra stima, e del vostro amore. Potessi io pure, giacchè ho comune con voi il dolore, e la amarezza, divenire l' interprete fedele de' sensi, che animano in questo punto il vostro cuore, pronunciando di un tuon lugubre il suo Elogio. So che il pennello dell' arte non riuscì dopo morte a conservarci i lineamenti del suo volto. Cerchiamo noi dunque di perpetuare quelli del suo spirito; e del suo cuore, ravvivando in lui la vera effigie dell' Uomo pio; dell' Uomo benefico. Dico l' Uomo di quella pietà vera, di quella beneficenza cristiana, che sola è meritevole de' nostri omaggi, e delle nostre lodi. No, non temete: i dolci nodi, che a Lui mi univano strettamente di collega, di amico, di cooperatore, nulla aggiungeranno alla verità, che mi dee unicamente guidare da questo luogo. Possa pure l' in-



genua semplicità, che animò mai sempre il nostro glorioso Defunto, diriggere ora i miei pensieri, e la mia voce.

La pietà, quel dono inestimabile della grazia, che ci assoggetta con soavità, e forza al santo amore di Dio; può sola rinforzare l'umana debolezza; e sostenerla nella più pericolosa età della gioventù. Volgetevi tosto al nostro Defunto. Non temo di prendere l'epoca del suo Elogio dalla sua infanzia istessa. Ordinato negli eterni consigli al Chiostro, al Santuario, al Gregge di Gesù Cristo, parve, che la grazia ne lo prevenisse, improntando in lui i più veridici presagj della sua futura vocazione. Io non m'arresto al lustro de' Natali, parlando di chi vi rinunciò. Ciò, che distingue i vasi d'ignominia dai vasi d'onore, non è la massa, onde sono tratti, ma il buon volere dell'artefice, che li discerne. Da

qui prendiamo unicamente il principio della pietà del nostro amato Confratello. Nato nel 1733 nella nostra Metropoli dalla Nobile Famiglia Dalla Tela, levato al Sacro Fonte col nome di Giacomo, divenne tosto l'oggetto delle materne tenerezze. I Patrj esempj di virtù vegliano alla sua educazione infantile: diciam più vero: i principj di pietà in lui impressi dalla mano Celeste lo formarono l'ammirazione, ed il magistero di tutta la sua costumata fratellanza. Il candore della sua innocenza; la sua tenerezza di religione; il gusto delle cose di Dio; la sua dilicatezza di coscienza, cui l'ombra solo della colpa paventa, chiamiamogli noi gli albori del pien meriggio della sua virtù. Nel tempo, che i soli sensi decidono delle umane azioni, la sua pietà già robusta gli affrenava, e contiene sotto il giogo della Cristiana mortificazione. E all'età delle debolezze, degli errori, e de' piaceri si vide solo dominato dal genio della Religione, della preghiera, e



del ritiro. Irrigata per tal modo dalla Celeste rugiada quest' Anima buona, crebbe qual pianta salutarevole, che nutrita da sughi benefici, sorge lieta malgrado i veleni, che la circondano. Lungi le delizie della sua Casa brillante d'ammolirne, o gonfiarne il cuore, ne lo fortificano anzi contro la seduzione del vizio, lo riempiono di quello spirito divino, che lo spinge a consecrarsi interamente al Signore. Oso chiamare in testimonio l'ottimo suo primo Istitutore di spirito, che diresse i primi fervori del suo cuore, e che ancor vive tra voi. Indarno il Dio di questo secolo gli mostra in lontananza i suoi regni. Imperturbabile, tranquillo, ilare, con una evangelica insensibilità, rinunzia al Padre, alla Madre, alla Casa della propria natività. Associato per tal modo al santo, ed utile Istitutore del nostro Miani, di cui ne prende il nome, in altro più non si occupa, che di seguirne lo spirito. E' bene

però notare, che il suo esempio eccita l'istesso suo fratello maggiore ad imitarlo. Un giorno istesso si videro a piè degli Altari indossarne le sante divise; e un giorno istesso resero i loro voti solenni al Signore.

Passiamo di volo gli anni della sua probazione, e dei suoi studj per raggiungere celere mente l'epoche più luminose. Dirò solo, che il fuoco divino ravvivò sempre più in questo nuovo Samuele all'ombra dell'Arca la grazia della sua vocazione. Appena la sacra unzione del Sacerdozio si diffunde sopra di lui, che il suo spirito riceve una nuova attività. Eccolo co' suoi esempj di mortificazione, di umiltà, di obbedienza, di modestia, di fervore coadjuvare l'educazione della nostra gioventù nell'impiego, che gli si assegna di Vicemaestro de' Novizj. La fiaccola accesa non può stare ascosa sotto del moggio; e la pietà di Girolamo è già riconosciuta degna della pubblica istituzione nelle nostre Scuole.



Lugano, e Rivolta ricordano ancora con compiacenza il suo Cristiano sistema di sempre unire alla istruzione delle scienze umane la più interessante, cioè quella della Religione. Le labbra parlano dalla abbondanza del cuore, e questo solo ha il diritto di penetrare nell'altrui. L'istessa fanciullesca turba succhia quasi senza avvedersene, coll'umana letteratura, il latte della pietà. Non furono ingrate le piante alla mano industrie, che le coltivò; cresciute ora producono i frutti, che l'attento Agricoltore si aspettava. Fino da quel tempo già Uomo perfetto nella sua prima età, riempito della scienza di Gesù Cristo, da saggi di quella maturità, alla quale non si giunge da altri, che al fine della carriera. Fin da quel tempo l'istessa voce di Dio il propose alla direzione delle coscienze. Oh quanto è pur facile questo pesante ministero all'Uomo animato dallo spirito del Signore. Questi fu certamente, che sostenne sempre il nostro Defunto, coll'educa-

Ma proseguiamo il suo cammino. Non furono questi luminosi sperimenti, che gli abozzi del ministero pastorale, al quale avevalo Iddio destinato. Sì il Signore della messe mandò questo degno Operajo nella sua vigna. Qui fu, che la sua pietà si innalzò a quel grado di perfezione, di cui voi stessi foste i testimoni. E qual pietà lodo io ad un tal punto in Girolamo? Lodo una pietà semplice, e soda. Abbandonati i venti della Dottrina, che gonfia, si attiene solo alla carità, che edifica. Riempito del desiderio di quello spirito della sapienza de' Santi, di quel lume inestinguibile, di quel senso celeste, che forma il tesoro de' veri amici di Dio, ne cerca solo l'alimento nella giornaliera lettura dei Libri santi, nell'amore dell'orazione, nel quotidiano Sacrificio dell'Altare, nel pascolo della divina parola, negli esercizi di tutte le pratiche devote, e nella tenera divozione a Maria. Beati noi, se queste fossero sempre le sorgenti delle sante co-



gnizioni in noi. Lodo una pietà umile. Il pubblico favore giammai non lo insuperbi: s'invola agli applausi: asconde se stesso: occulta la sua virtù, vuole solo la gloria di Dio. Il suo vestire, il suo linguaggio, il suo contegno abbastanza indicano l'umiliazione del suo cuore. Assunto il regime di questa Casa, altra preminenza non sostiene, che della fatica, e del travaglio. Lodo una pietà propria del suo stato. L'impegno per la decenza delle sacre funzioni, e del Santuario lo direi la sua delizia, e la sua gioja. La prima comunione de' Fanciulli, le solennità della Chiesa, le pubbliche supplicazioni lo riempiono di un santo entusiasmo. Quanti voti non fece per vedere il decoro di questo nuovo tabernacolo del Signore? Quanti divisamenti non aveva egli già concertati con noi per tutta questa santa abitazione? Lodo una pietà fervente. Che non potrei io dirvi di quel santo odio di se stesso, di que' digiuni prolungati, di quelle veglie

continue, di quelle macerazioni, con cui inferiva contro del proprio corpo per distruggere in lui l'uomo del peccato, e formarne un'ostia santa, piacente, a Dio gradita. Noi conserviamo i suoi flagelli ancora tutti insanguinati: e potrei anche segnarvi la mano pietosa, che occultamente lo risanò dalle sue piaghe contratte. Lodo una pietà facile. Lo spirito di Dio è dolce, e soave. Schivo d'ogni esteriore asprezza, rende amabile l'istessa pietà col suo contegno gioviale, fatto, amoroso. Lodo una pietà operosa. Sì la pietà non fu mai in lui oziosa. Ritrova Dio nella azione, come nella orazione. I suoi doveri tutto dividono, ed occupano il suo tempo prezioso. Noi sappiamo per sino, che poco concedevane al sonno, sforzando la notte a rendergli le ore dalle sue cure rapitegli. Indefesso, instancabile, direi quasi impaziente, servo fedele colla sua attività raddoppia il talento affidatogli per riceverne un giorno dal Padrone Celeste la



sua mercede. Lodo finalmente una pietà costante. La sua condotta non fu mai smentita in tutte le circostanze della sua vita. L' Eroe del secolo non è, che del momento; quello della pietà è di tutti i giorni. Le difficoltà, le contraddizioni, i malori istessi sempre più lo accalorano nelle vie del Signore. L' una notte è simile all' altra, e l' un giorno serve di norma al di seguente.

Richiamerò io alla nostra memoria que' santi giorni di straordinaria indulgenza, e di grazia, ne' quali lo vedeste per le vostre contrade, e nei vostri Tempj girsene seguito da immensa folla di popolo, rianimando la sua voce nella preghiera, benchè spossato, e già preso da quel fatale malore, che a noi lo tolse, e lo diede al Cielo, quasi presago, che dovesse essere quella l' ultima abluzione dell' anima sua. Ma no non s' affrettò questo momento lugubre. Poichè io non ho abbozzato, che la effigie dell' Uomo pio. Convien compiere quella dell'

Uomo benefico, ma di quella beneficenza cristiana, che lo portò mai sempre a promuovere il bene temporale, egualmente, che lo spirituale del suo Gregge, lasciatemi pur dire, di quasi tutta la vostra Città.

Or qui comincia la Storia più penetrante della sua vita. Non dissimuliamo da prima, che il Signore accordogli una di quelle anime sensibili, e buone, che sono fatte per sentire, per compassionare, per sollevare gli infelici. Ancor fanciullo la sola vista de' bisognosi lo commove. Interessa la materna tenerezza a loro sollievo. Fu veduto per sino saziare la loro fame col proprio reficiamento mattutino, e vespertino. Pensate voi quale spettacolo dovette essere per un cuor di tal temprà, lavorato da sì perita mano, l' aspetto lagrimoso di tanti indigenti di ogni specie, che se gli affacciarono nel



primo ingresso del suo pastorale ufficio. Tutta l'anima sua fu penetrata: le sue viscere si aggrupparono per compassione; e la sua beneficenza non riconobbe confini. Quindi tutto ciò, che offre l'immagine della calamità, e dell'indigenza, ha il diritto al suo cuore, ed alle sue cure amoroze. Costitutosi padre, consolatore, e sostegno del povero, e dell'infelice: tutto impegna il suo credito, le sue preghiere, le sue industrie, le sue stesse importunità a loro favore. Ogni giorno spiega il carattere dell'Uomo benefico, e la sua virtù è giunta già a quella meta sconosciuta alla nostra ingordigia, e alla nostra mollezza. No non dee tacersi per sua gloria, e per nostra istruzione, che nella più fredda stagione si spogliò per sino di tutte le sue sottovesti per ricoprire alcuni ignudi pupilli. Fu, è vero, egli stesso rivestito dalla liberalità di un illustre suo Confidente. Ma questi nuovi indumenti ad altro non servirono, che a riscaldare le membra

d'altri nuovi bisognosi; sostenendo egli pazientemente, ed in secreto tutto il rigore del freddo, e della stagione. Qual confusione per coloro, che insensibili alle altrui angustie non sperimentano il dolce piacere di sollevarle. Sollevolle il nostro Defunto: e la sua beneficenza par, che si produca, e si moltiplichi a universale ristoro. La fama di Uomo benefico gli attrae la confidenza de' più pii, e ragguardevoli Personaggi. L'oro degli Opulenti scorre segretamente in mano a Lui; ed egli il canale diviene delle altrui misericordie. Vedetelo come esultante vola a difenderle in seno all'impia. Non più s'aspetta alla sua stanza l'indigente, che va per sino a ricercarlo nelle proprie case. Ma colà appunto, ove la miseria strascinavi i suoi cenci, e la pallidezza vi discopre il bisogno: colà ove gli oscuri tetti risuonano delle grida de' Figli, che addimandano pane alla loro Madre affamata: colà ove tante vittime della indigenza,



e della vergogna temono di esporre l'infelice loro condizione all'occhio insultatore del disprezzo. Vedove sconsolate, pupilli derelitti, calamitosi infelici interrompete pur, se volete, col vostro pianto, e colle vostre voci di riconoscenza il mio parlare a questo punto. L'ingratitude non lo distolse giammai: le mormorazioni istesse, invece di moverlo a sdegno, eccitano la sua compassione verso del miserabile, ben conoscendo, che le sue querele sono più espresse dal senso del proprio bisogno, che dalla malignità del cuore.

Ma acceleriamoci notando i tratti più benefici del nostro Collega. Che non dovrei io dirvi delle misericordie, che egli sparse in seno della addolorata inferma umanità? Par, che l'anima sua fuor di se stesso trasportata dalla compassione, non senta, non veda, non esista, che ai fianchi di que' desolati. Al proprio ufficio di Partocò aggiunge quello del più cordiale, ed esperto Infer-

miere. Quanto il più tenero sentimento, la virtù più eroica sa ideare, tutto è in uso. Le veglie continue, i disagj dei tugurj, il pericolo de' morbi ravvivano le sue amorose sollecitudini a loro conforto, e sollievo. La carità somministra gli le forze, che negagli la natura affievolita. Assiduò ai loro letti, pronto ad ogni lor voglia, presta loro i salutevoli ristori, terge le loro sozzure, e sempre frammischia ai corporali rimedj i teneri conforti di religione. Lo spirito di consolazione lo chiama per ogni dove a raddolcire le più tormentose operazioni dell' arte. Ognuno sel vede vegliante ai proprj fianchi, d'ognuno raccoglie gli ultimi sospiri, e cadavere esangue da lui riceve gli estremi officj del buon Tobia. No Filosofi non è questa la sensibilità del momento: non è il desiderio della gloria: non è l'amore del piacere. Ma quest' è l'eroico evangelico amore de' nostri simili, che la base forma del carattere del nostro Confratello; anzi l'



unica nobile sacra passione dominante, che per sino affoga in lui il naturale desiderio della propria conservazione. Scorro alla sfuggita la serie de' suoi travaglj amorosi, e appena posso seguirne i passi. Tutto a tutti in ogni tempo, in ogni circostanza, per ogni bisogno tiene esposta la sua persona, e la sua stanza a sollievo dell' afflitto, dell' oppresso, dell' indigente. Quante famiglie, che alle sue sollecitudini amorose devono il posto, l' impiego, il partito, il sostentamento. Noi pur vedemmo ne' scorsi giorni dei Padri, e delle Madri colla turba dei loro innocenti Figliuoli genuflettere sulla sua Tomba, innondarla di pianto di gratitudine, alzando voi al Cielo per lui. Sebbene questa non è, che una parte dellè sue beneficenze, volgiamoci ora ad indicare le sue industrie spirituali a pro delle anime vostre. I disordini prevenuti, gli scandali riparati, l' onestà assicurata, le paci concordate, le riunioni promosse, e stabilite, le più vergo-

gnose cadute ricoperte dalla sua carità.

Qui converrebbe, che vi richiamassi le sue tenere industrie, e ve lo dipingessi nel Tribunale di penitenza. Ma converrebbe, che animato io fossi dal suo spirito istesso. Ecco in fatti quasi Angelo del Signore, che intenerito dall' infelice stato di tanti ciechi, aridi, paralitici, commove per loro salute le acque della probatica Piscina. Voi lo sapete, se disagj di stagioni, acutezza di dolori, ritardarono mai questo buon Pastore nelle sue ricerche. Chi invita alla sua stanza, chi guadagna colla sua familiarità, chi attrae colla speranza del perdono. Quando mai fu tradito uno zelo così caritativo? Tutto dolcezza per i peccatori, senza essere indulgente pei loro vizj: nemico del pari di quello zelo amaro, ed intrattabile, che vuol fare discendere le fiamme dal Cielo sulle Città peccatrici; che di quella molle condiscendenza, che spegne quel sacro fuoco, che venne Gesù Cristo ad accendere in terra, segue quel giusto



mezzo, che la sola pratica carità può insegnare. Il Tribunale di Girolamo simile all' Arca, racchiude, e la dolcezza della Manna, e il salutare rigore della Verga. Le industrie di Girolamo a pro de' suoi penitenti prendono varie forme secondo i diversi bisogni. Ora minaccia, e spaventa. Ora consola, e s' insinua. Rassicura diffidenze, calma spaventi. Sempre però la carità suggerisce le espressioni, e di conforto, e di terrore. La sua collera istessa rassomigliasi a quella di una tenera Madre, che anche allora, che mostra ruggire qual leone, ne attempera però i ruggiti coi gemiti della colomba. La molteplicità delle sue cure invece di allentare rinnova lo spirito suo per istabilire, rassodare, consolidare. Gli esercizj, coi quali intertiene i suoi penitenti, l' assistenza, che usa nelle loro infermità, la frequenza, con cui li chiama, il cibo de' forti, che loro amministra, il dolce nome, che ne assume di padre, e le considerazioni, che ha per

loro come per proprj Figliuoli, sono i vincoli, coi quali gli stringe, gli assoda, gli congiunge intimamente a Dio. Ognuno ravvisa in Lui quella gioja di padre, che gode di vedere i suoi cari Figli. Ad ognun sembra, che la propria presenza faccia la sua più dolce conversazione, e nel numero così grande di Figli, e di Figlie spirituali, che lo attorniano, ognuno si ebbe sempre tutta la sua applicazione. Lascio di dirvi, che le coscienze non furono mai sì tenebrose, che non rischiarasse: non dubbio, che non decidesse: non difficoltà, che non appianasse: e per delicate, e pericolose, che fossero le piaghe, non mancavagli destrezza per medicarle, divorandone Egli ogni stento, ed ogni molestia. Sono senza numero le anime, che ricondusse in tal maniera dalle vie dell' errore: le Maddalene, che riempì dell' amore di Dio: i Prodighi, che raccolse nella casa del padre celeste: i Zacchei, che staccò dalle loro usure: le Anime in somma, a cui



fece gustare il dono di Dio, e la virtù del secolo avvenire.

Ogni Casa, ogni Famiglia, i Palagj, ed i Tugurj, il Secolo, ed il Chiostro benedicono la mano del Signore per le meraviglie operate col mezzo del suo Servo. Vorrei quasi dire, che la pietà di tutti voi è animata, e diretta dalle sue cure. L'estimazione pubblica lo ha reso l'arbitro de' cuori, il consigliere dei grandi, il depositario de' segreti, l'universale direttore delle coscienze.

Così scorrevano gli anni di questo degno ed instancabile operajo del Signore nella venerazione di tutta la nostra Città, nell'amore de' poveri, nell'attaccamento de' suoi penitenti, e nella consolazione, e gloria di noi suoi Confratelli amici. Noi ci lusingavamo, che avessero a prolungarsi i suoi giorni preziosi. E' vero, che timidi della sua salute patita cercammo più volte di ratte-nerlo dal suo zelo, e dalla sua attività. Ma la sua carità era già perfetta, e non

ammetteva più timore. Il vidimo anzi immolarsi volontario olocausto al Signore, e della sua pietà, e della sua cristiana beneficenza. Già da qualche tempo aveva egli stesso designata, e in voce, ed in lettere a molti suoi confidenti, e congiunti la vicina deposizione del suo corpo terrestre. Ogni giorno sentiva togliersi una parte di lui, ma niuno ne interrompe giammai le sue cure amorose. Benchè spossato, e vacillante trascina costantemente l'affievolito suo corpo al tempio del Signore, al tribunale di penitenza, alle case de' miserabili, al letto degli infermi, al pubblico ospitale, ai chiostrì delle spose di Gesù Cristo. Direbbesi, che le leggi della natura non sono fatte per lui, e che l'anima sua non dipende da quel corpo, che abita. I soli momenti degli ultimi suoi languori danno il segno al termine de' suoi travagli, ma non già alla sua carità, che sopravvive a lui.

Non ancora toccava il sessantesimo



secondo anno dell'età sua, che agli abituali suoi malori s'aggiunge il corso di sedici giorni di una straordinaria penosissima malattia, che il termine corona alla sua carriera. E qual fu egli? In tutto simile alla sua vita zelante, benefica, caritativa, istruttiva, e santa. Iddio, i poveri, i penitenti, il suo Gregge antico, occupano tutto il suo cuore, e le sue sollecitudini in quegli estremi. Noi il sappiamo perpetui testimonj del suo religioso entusiasmo, e depositarj confidenti delle sue cure amorose.

La sagra mensa, e il pan degl'angeli porge ad esso la sua consolazione, e la sua fortezza. La serenità del volto, il giubilo del cuore cresce coll'acutezza dei dolori, e colla acerbità delle pene. Non è più la fede, che soffre con rassegnazione, ma la carità, che ama di patire. Permettete, che tolga al mio dolore il racconto di ciò, che ben v'è noto. Il vostro pianto, e i vostri voti accompagnarono i nostri. Il vostro attacca-

mento al par del nostro s'interessò a suo favore. Noi vedemmo tutta questa religiosa Città sparger lagrime dirotte sulla vicina sua perdita, e su la nostra sventura. Ne fu egli stesso penetrato, e commosso da tanto vostro amore. Ne attestò pubblicamente la sua riconoscenza; a noi commise di farla nota. Sino alla Tomba reca egli questo tenero sentimento, e nell'atto ancora di spirare le sue braccia spasimanti sollevaronsi a domandare la vostra prosperità. Ma beato l'Uomo, che ne' giorni di sua vita rivolse gli occhi di misericordia al povero, e all'infelice. Il Signore dissiperà i terrore della morte: rallegrerà il suo cuore: illuminerà il suo spirito: custodirà quell'anima avventurata contro de' suoi nemici: estenderà la sua mano consolatrice per trasferirlo dal letto del suo dolore a quelle eterne dolcezze, che ha apparecchiato a' veri amatori de' suoi fratelli. Ai dolori delle spasmodie più inaudite succede una placida ed illuminata ago-







XXVIII

ISCRIZIONI

Esposte nel tempo delle solenni Esequie

*Alla Porta Maggiore della Chiesa*

HIERONYMO . TELAE . SACERDOTI . RELIGIOSISS .  
EX . ORD . SOMASCHENSI  
SACRIS . HEIC . FACIVNDIS  
ANNOS . XXX . PRAEPOSITO  
OMNIBVS . A . DEO . SIBI . COMMISSI  
MVNERIS . PARTIBVS  
EGREGIE . FVNCTO  
QVOD  
SVI . ADMODVM . PARCVS  
IN . RGENTIVM . ET . AEGRORVM . SVBSIDIO  
CVNCTA . PROFVDERIT  
INNOCENTIA . MORVM . SVAVITATE . INDOLIS  
AMABILI . VIRTUTE  
CONLEGARVM . AMICORVM . VNIVERSAE . CIVIT .  
ADMIRATIONEM . ET . BENEVOLENTIAM  
PROMERVERIT  
CVM . OMNIVM . LACRYMIS . EXTINCTO  
POPVLI . AD . TVMVLVM . EIVS  
IN . DIES . CONFLVENTIS  
AMOR . ET . PIETAS  
OFFICIA . SVPREMA . ITERVM . PERSOLVI  
CVRABAT .

XXIX

*Alla Porta Minore*

QVICVMQVE . INCREDERIS  
AD . HON . DOM . DIV . IN . GENVA  
PROCVMBENS  
ANIMAE . SVAVISSIMAE  
RECTORIS . SACRORVM . B . M .  
QVEM . ELIVIT  
TANTO . LVCTV . CIVITAS . EST  
PROSECVTA  
RELIGIONIS . ET . GRATI . ANIMI . ERGO  
AETERNAM . QVIETEM . SVPERVM  
NE . MITTAS . ADPRECARI .

*All' Altare Maggiore*

DEO . MAGNO . AETERNO  
DEIPARAE . VIRGINI  
DIVISQ . OMNIBVS  
QVI  
HVIC . TEMPLO . PRAESIDENT  
SVPLICATIONES . ET . VOTA  
VT . ANIMAE . INNOCENTISSIMAE  
SYDERIBVS . RECEPTAE  
IMMORTALIS . CORONA . VIRTVTI . PRAEMIVM  
SIET .



